

Questo cordone è un affare

Tra i pochi mercati in espansione, visti i tempi, uno dei più floridi è quello legato alla conservazione del cordone ombelicale. In Italia nel 2008 sono stati 11.500 i neo genitori che hanno richiesto di affidare a una biobanca privata straniera le preziose staminali contenute nel cordone ombelicale dei loro neonati. In Spagna si è arrivati addirittura a 25.000, più del doppio rispetto al 2007. Dati che, soprattutto in tempo di recessione, fanno riflettere. Perché la spesa media di questa operazione è di circa 2.500 euro, a cui spesso va aggiunto un canone annuale, di solito 50 o 100 euro, per tutta la durata dello stoccaggio, 20 anni o anche più. Eppure per molte coppie sono soldi ben spesi, un investimento per garantire qualcosa che non ha prezzo: la salute del proprio bambino. Da piccolo e perfino da adulto. Un potere legato alla caratteristica unica di queste cellule che, non essendosi ancora del tutto specializzate, possono poi venire usate per ricostruire alcuni organi danneggiati.

Semplificando, sarebbe come avere a disposizione una riserva di "pezzi di ricambio" alla quale ricorrere in caso di necessità nel futuro. Necessità che riguardano malattie gravissime come

leucemie, linfomi e altre forme tumorali, patologie del sistema immunitario fino ad arrivare, se le ricerche confermeranno le aspettative, a Parkinson, Alzheimer, sclerosi multipla e diabete. Ma non solo: la capacità di rigenerare tessuti danneggiati aprirebbe nuove possibilità per le persone colpite da infarto e ischemia. Ipotesi forti che spiegano perché si guarda alle staminali come la prossima rivoluzione medica, paragonabile alla scoperta degli antibiotici nel secolo scorso. Un'aspettativa che ha scatenato l'attuale corsa alla conservazione. Spesso incentivata da un'accattivante comunicazione sul web, il posto giusto per vendere speranze senza confini geografici.

In Italia infatti, attualmente, non è possibile conservare il cordone ombelicale per uso personale: si può decidere di depositarlo gratuitamente in una banca pubblica e, in questo caso, le preziose staminali saranno rese disponibili per chiunque in quel momento ne avesse bisogno. Sulla validità di una scelta piuttosto che un'altra, gli esperti sono ancora divisi, cosa che contribuisce a creare una certa confusione.



Paolo Rebutta, direttore della biobanca di Milano, prova a mettere un po' di ordine: «Al momento non ci sono evidenze scientifiche di una utilità terapeutica tale da giustificare i costi dell'operazione privata». E parla anche del rischio di spreco visto che: «Non tutti quelli che nascono si ammaleranno delle patologie curabili con il tipo di staminali del cordone, quindi se tutti tengono per sé questo materiale, poi non ce ne sarà per la collettività, quando qualcuno si ammala davvero».

Invece per la senatrice radicale Donatella Poretti lo spreco c'è comunque: «Anche a volerlo donare, nel 97% delle nascite il cordone finisce nella spazzatura. Non si capisce perché non si possa provvedere a proprie spese, magari anche integrando i due sistemi, pubblico e privato». Poretti sottolinea inoltre che «la conservazione a pagamento e la nascita di biobanche priva-



DIBATTITI
 Depositare all'estero
 le staminali adulte
 dei propri figli per
 assicurargli la salute
 costa migliaia di euro.
 E molti dubbi
 di Gina Pavone

te in Italia sono state vietate attraverso decreti, senza un'adeguata discussione parlamentare».

Così non sono state nemmeno create autorità o forme di accredito per aiutare a districarsi tra le tante offerte. Che non riguardano solo la conservazione del cordone: sono numerose le cliniche che propongono trapianti di staminali per qualsiasi cosa, spesso senza una chiara distinzione tra quello che già si pratica e l'ipotizzato. Dai trattamenti di bellezza, venduti come elisir di eterna giovinezza, a moderne terapie per malattie gravissime. Offerte che incentivano quello che ormai viene definito "turismo delle staminali". «Una tendenza in aumento», afferma Elisabetta Cerbai, docente di farmacologia a Firenze. «La ricerca nel campo delle staminali è molto giovane, ma ha suscitato talmente tanto entusiasmo da scatenare una corsa a volte prematura alla sperimentazione clinica». Secondo Cerbai, «la risposta seria a questo fenomeno dovrebbe essere un potenziamento della ricerca e non il suo indebolimento». Da un lato, infatti, le staminali vengono presentate come la panacea, mescolando applicazioni pratiche a potenzialità teoriche. Dall'altro la ricerca viene separata in due settori: quello delle cellule adulte, come quelle del cordone, prelevate da

organismi già formati, e quello sulle embrionali, su cui si concentrano forti riserve etico-religiose. Secondo Cerbai però: «La ricerca scientifica non va divisa. Chi è contrario alle embrionali, allora non dovrebbe trovarsi a proprio agio neanche con le staminali adulte, perché spesso si usa una metodolo-

gia messa a punto grazie allo studio sulle embrionali». Fondamentale poi non perdere di vista gli obiettivi: «Lo studio di queste cellule è una potenzialità terapeutica per molte malattie gravi e un modello biologico rilevante per capire come alcune malattie progrediscono». Potenzialità reali, che hanno spinto il presidente americano Obama ad annunciare la ripresa dei fondi pubblici per la ricerca sulle embrionali, bloccati dal suo predecessore. Da noi la situazione è diversa: vivremo 120 anni grazie alle staminali, ha annunciato il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Sostenendo di avere fiducia nella ricerca ma dimenticandosi che una legge particolarmente ostile nei confronti della scienza l'ha varata il suo precedente governo (40/04). Tra i tanti divieti, contiene anche quello all'uso per scopi di ricerca degli embrioni abbandonati, destinati comunque a morire. «È comprensibile la riserva etica sullo status dell'embrione», osserva Demetrio Neri, docente di bioetica a Messina, «ma non è una posizione condivisa né ci sono a riguardo certezze assolute. In molti Paesi europei c'è una soluzione di compromesso: non creare nuovi embrioni per la ricerca, ma usare quelli che avanzano dalla procreazione assistita: destinati comunque a morire».

Staminali a rischio truffa

«Per il momento le cure a base di staminali si concentrano in pochi settori: malattie del sangue, un raro disturbo della pelle (l'epidermolisi bullosa), e le ustioni di cute e cornea», spiega Giulio Cossu, direttore dell'Istituto di ricerca sulle cellule staminali del San Raffaele di Milano, tra i curatori del vademecum dell'Isscr, la società internazionale per lo studio di queste cellule. Il punto di partenza è la constatazione che in internet c'è davvero di tutto, con cliniche che offrono terapie spesso prive di fondamento. «Per il resto delle patologie», continua Cossu, «il desiderio di sperimentare trattamenti che prospettano anche solo un miglioramento è legittimo e naturale. Ma bisogna fare molta attenzione. Il sito internet deve contenere informazioni dettagliate sulle cure proposte, il tipo di cellule impiegate, e gli studi alla base delle metodologie usate devono essere stati pubblicati sulle riviste scientifiche accreditate a livello internazionale. Altrimenti il pericolo che si venga truffati è alto, e i trattamenti potrebbero rivelarsi addirittura dannosi per la salute». Il costo di queste terapie è quasi sempre considerevole: varie migliaia di euro. Giustificato dalle complesse procedure necessarie per ottenere e lavorare le staminali da trapiantare. Ma a maggior ragione bisogna avere garanzie che i soldi servano a coprire questi procedimenti e che non vengano usati per ottenere un utile illecito per la clinica, a spese della salute del paziente», conclude Cossu.